

L'APPELLO DI CONFINDUSTRIA

# CAPITALI VERI E CORAGGIO

di GIOVANNI COSTA

Dell'appello di Emma Marcegaglia lanciato da Palermo, è stata commentata soprattutto la parte riguardante la richiesta al governo di mettere «soldi veri». Il premier ha prontamente risposto con un lapidario «abbiamo già dato» che, a mio parere, non coglieva il messaggio nella sua interezza. È seguito ieri un incontro di chiarimento. Più che la discussione sull'entità e la qualità delle risorse messe in campo dal governo, interessa il richiamo alla magnitudo della crisi e alla necessità di uno sforzo congiunto di tutti gli attori. In questo senso, andrebbe ripreso il passaggio in cui Marcegaglia parlava ai suoi colleghi imprenditori, ai quali ha chiesto di patrimonializzare adeguatamente le aziende, di mettere a loro volta «capitali veri». Questa mi sembra una novità di accenti che ha un particolare significato quando si chiede al governo di fare presto e bene, e alle banche di fare la propria parte in un momento anche per loro delicato. Oggi viene demonizzata la prudenza delle banche, dimenticando che in passato sono state spinte un po' da tutti a coprire con capitale di credito la genetica carenza di capitale di rischio delle nostre imprese.

La leva finanziaria ha avuto, soprattutto nella nostra regione, un ruolo fondamentale. Il credito bancario, in assenza di una borghesia ricca ed

evoluto come esisteva nel Nord Ovest, ha consentito l'avvio dell'accumulazione primaria con la nascita praticamente dal nulla di molte imprese e anche di alcuni grandi gruppi. Nella successiva fase di crescita, si è continuato a utilizzare la leva finanziaria per sostenere lo sviluppo. Non sempre i profitti sono stati utilizzati per consolidare le posizioni. Si è spesso preferito utilizzarli per accrescere i patrimoni famigliari o dirottarli in diversificazioni con valenza più speculativa che genuinamente imprenditoriale. Oggi Confindustria chiede agli imprenditori di dimostrare coraggio, di fare il proprio mestiere, di investire nelle loro imprese. È questo che dà senso e credibilità a tutte le altre richieste di sgravi fiscali per chi investe, di fondi di garanzia, di sostegno alle banche che danno credito. L'adeguamento patrimoniale delle nostre imprese avrebbe un significato non solo congiunturale. Sarebbe il segnale che si vuole utilizzare la crisi per creare alcune discontinuità nel modello imprenditoriale in termini di competenze manageriali, di tecnologia, di risorse complementari e, perché no?, di equilibrio economico-finanziario di medio periodo. Una base da cui partire per riannodare (ma forse qui da noi non è mai stato sospeso) il dialogo con le banche, senza bisogno della mediazione dei prefetti.

[g.costa.cdv@virgilio.it](mailto:g.costa.cdv@virgilio.it)

